

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastro (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE

L'italiano" nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA

Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale
del sec. XVIII 391

LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

PAOLO MANINCHEDDA

La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ... 409

ANDREA MACCIÒ

Il sostrato linguistico e culturale nell'*Autobiografia*
di Vincenzo Sulis 441

MAURIZIO VIRDIS

Plurilinguismo e diafasia nell'*Index Libri Vitae*
di Giovanni Delogu Ibba 461

GIULIA MURGIA

«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte
le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa
del *Ripulimento della lingua sarda* di Matteo Madau 491

INDICE DEI NOMI 531

Giulia Murgia

«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men
che a tutte le altre dell'Europa».

La tradizione manoscritta e a stampa del
Ripulimento della lingua sarda di Matteo Madau

1. Introduzione

È con il tentativo di elaborazione di una norma per il sardo e con le relative proposte grammaticale e lessicografica, avanzati da Matteo Madau, che nella Sardegna del XVIII secolo prendono avvio gli studi di linguistica sarda. Le ricerche dell'abate sardo si collocano entro la cornice delle nascenti scienze del discorso, oggi note come filologia e linguistica romanza, e sono attraversate dalle suggestioni di autori, come Ludovico Antonio Muratori,¹ capaci di coniugare un nuovo afflato europeistico con «un forte senso dei valori nazionali».² Nell'Europa dei Lumi, infatti, si è aperta una nuova stagione degli studi eruditi: a interessare sono soprattutto le origini della civiltà europea e il sorgere delle identità nazionali, sui quali si indaga attraverso un'operazione di scavo nella lingua degli antichi documenti.³ Nel caso di Madau, ovviamente, il centro di interesse è costituito dall'emergere dell'idea di nazione sarda e dal costituirsi della sua identità culturale, anche, e soprattutto, attraverso la sua lingua, il sardo.

¹ Sulle idee di Ludovico Antonio Muratori rispetto alla lingua sarda, frutto di una sua prima ricognizione nella documentazione medievale, cfr. il ricco saggio di A. Mattone, *L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo*, contenuto nel presente volume.

² T. Matarrese, *Il Settecento*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 136. Sul tema cfr. anche il contributo di Gabriella Macciocca, *Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale del sec. XVIII*, contenuto nel presente volume.

³ Cfr. S. Rapisarda, *La filologia al servizio delle nazioni. Storia, crisi e prospettive della filologia romanza*, Milano-Torino, Pearson-Mondadori, 2018.

2. Matteo Madau: vita e opere

Della parabola biografica di Matteo Madau (o Madao, dato che spesso il suo cognome, nelle opere a stampa, compare in veste italianizzata),⁴ si ricorderanno di seguito soltanto poche informazioni principali.⁵ Madau nasce nel 1733 a Ozieri, nel nord dell'Isola; si forma e vive in Sardegna, morendo a Cagliari verosimilmente nel 1800. Sarà gesuita, almeno fino alla soppressione della Compagnia nel 1773, e – nonostante il completamento degli studi di filosofia e l'avvio della frequenza del corso di teologia, nonché la fama di erudito che si conquisterà con le sue dotte ricerche e che gli varrà nel 1799 la concessione di una pensione da parte del re Carlo Emanuele IV – non conseguirà mai la laurea e non riuscirà ad accedere alla carriera universitaria.⁶

La vita di Madau, ex gesuita e professore universitario mancato, è dunque segnata da due carriere interrotte, che, pur accettate con amarezza, non lo distoglieranno dallo studio della storia della Sardegna, della sua lingua e delle sue tradizioni, attività alla quale consacrerà la sua intera esistenza. I risultati delle sue ricerche confluiranno nelle sue opere principali, apparse a stampa tra gli anni '80 e i primi anni '90 del '700: il *Saggio d'un'opera, intitolata Il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la Greca, e la Latina*, Cagliari, presso Bernardo Titard, 1782; *Le Armonie de' Sardi*, Cagliari, Stamperia Reale, 1787; *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità*, Cagliari, Stamperia Reale, 1792.⁷

⁴ In questa sede, si è scelto di impiegare la forma Madau perché è quella con cui l'autore si firma negli autografi che è stato possibile consultare, oltre che nel frontespizio delle *Armonie*.

⁵ Per un approfondimento, si rimanda a P. G. Sanna, *Madao, Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67 (2006), <https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-madao_%28Dizionario-Biografico%29/>.

⁶ A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, FrancoAngeli, 2007, in particolare alle pp. 13-106.

⁷ D'ora in poi le tre opere saranno indicate, rispettivamente, come *Saggio*, *Armonie* e *Dissertazioni*.



Fig. 1 Frontespizio del *Saggio* (1782), delle *Armonie* (1787) e delle *Dissertazioni* (1792)

Nelle tre opere, la storia della Sardegna viene letta e declinata secondo linee interpretative che prediligono prospettive diverse, ma convergenti e, in alcune sezioni, persino sovrapponibili per contenuti e argomentazioni.

Madau affida al *Saggio* (1782) la riflessione sulla questione della lingua sarda e in particolare della sua derivazione dalle lingue di cultura, il latino e il greco. Condotta attraverso una ricostruzione delle vicende storiche che ne hanno condizionato origini e sviluppi, l'indagine è supportata da una snella grammatica e da un succinto dizionario di alcune selezionate voci entrate nel sardo a partire dal latino e dal greco, sulla base di speculazioni e ipotesi ricostruttive spesso non sopravvissute indenni alla prova del tempo e degli avanzamenti della scienza etimologica.

Nelle *Armonie* (1787), raccoglie i frutti delle sue ricognizioni sulla produzione poetica e musicale della Sardegna, e pubblica un'antologia di una cinquantina di poesie.⁸

⁸ Cfr. A. M. Cirese, *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, in «Studi sardi», XVII (1959-1960), pp. 5-163; Id., *Notizie etnografiche sulla Sardegna del '700 nell'opera di Matteo Madau*, in «BRADS», VII (1976), pp. 79-101.

Infine, nelle *Dissertazioni* (1792) – che costituiscono l’opera più impegnativa, concepita come parte di un progetto ben più ampio, arenatosi, però, al primo tomo –, Madau ripercorre le «sarde antichità» descrivendo nel dettaglio l’isola e il costituirsi della nazione sarda, da un punto di vista non solo storico, ma anche antropologico, sociale, naturalistico, economico. Nell’*Introduzione* alle *Dissertazioni*, Madau dichiara che nell’opera si occuperà dell’«antichità delle colonie, delle lingue, delle usanze, delle leggi, de’ governi, delle vicende e guerre, e de’ nuovi e successivi stabilimenti delle città e de’ paesi, e de’ più memorabili avvenimenti di essa nazione, (...) qual gente, e quando, e come sia stata la prima a popolarla».⁹ Nessun aspetto della storia sarda sfugge alla meticolosa e appassionata ricognizione di Madau, che, nel mescolare fonti classiche e bibliche con la disinvoltura dell’erudito militante infervorato dall’amor di patria, si lascia spesso prendere la mano e sembra non sapere (o fa mostra di non volere) discernere tra mito, favola e storia.

In questo corpus profondamente organico, animato appunto da un coerente e coeso «programma “patriottico”»,¹⁰ Madau si misura con ricerche minutissime, condotte al microscopio: non esiste probabilmente autore che si sia anche solo cursoriamente occupato di Sardegna che Madau non annoveri nella sua imponente bibliografia. La sua vasta e solida cultura appare oggi ancora più considerevole, se ci si ferma a considerare le difficoltà di accesso a un circuito librario che nella Sardegna del Settecento appare tutto sommato asfittico – pur in un periodo di “rivoluzione delle idee”¹¹ possibile grazie alla riforma del sistema scolastico e universitario, e al nuovo impulso proveniente dallo sviluppo di una piccola imprenditoria editoriale locale – o co-

⁹ Madau, *Dissertazioni* cit., *Introduzione all’opera delle sarde antichità*, p. 2.

¹⁰ Sanna, *Madao, Matteo* cit.

¹¹ Cfr. Mattone, Sanna, *Settecento sardo e cultura europea* cit. Cfr. G. Granata, *La ‘rivoluzione delle idee’ in Sardegna alla fine del Settecento. Le acquisizioni della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in Ead. (a c. di), *Biblioteche e saperi. Circolazione di libri e di idee in età moderna e contemporanea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 39-78.

munque penalizzante soprattutto per chi, come lui, non avrà mai l'opportunità di attraversare il mare.¹²

Proprio questo eccesso di erudizione, insieme a una difesa oltranzistica della Sardegna che, considerando i caratteri fantasiosi o antistorici che talvolta assume, può risultare addirittura miope, sono tra gli aspetti che hanno reso Madau un po' indigesto ai suoi e ai nostri contemporanei. È così che persino un'opera fondamentale per gli esordi della linguistica sarda come il *Ripulimento della lingua sarda* rimane a tutt'oggi sprovvista di un'edizione critica capace di restituirla alla storia della disciplina. È dunque sulla tradizione testuale manoscritta e a stampa di quest'opera che si concentrerà il presente contributo.

3. Il pensiero linguistico di Madau

Il pensiero linguistico di Madau rappresenta una tappa obbligata e imprescindibile del più ampio processo di riflessione storica sulla lingua sarda. È di Madau, infatti, la prima articolata messa a fuoco dell'individualità linguistica del sardo in una prospettiva paneuropea, di traffico tra lingue appunto, cioè nell'ottica della comune origine e del contatto linguistico con le lingue sorelle, in particolare italiano e spagnolo.

¹² Se ne lamenterà lo stesso Madau in una lettera del 1795 indirizzata a Ludovico Baille: «Voi perdonate ch'io non posso somministrarvi altri lumi riguardo a' suddetti autori, privo, come sono, di libreria, e di libri di sì fatte materie» (Cagliari, Biblioteca Universitaria, Fondo Baille, ms. S.P.6bis.I.6.1.24.851, lettera del 30 aprile 1795). Sul rinnovamento culturale settecentesco, oltre al già menzionato Mattone, Sanna, *Settecento sardo e cultura europea* cit., si segnalano anche M. G. Sanjust, *La politica culturale e l'attività della Reale Stamperia di Cagliari dal 1770 al 1799*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del Convegno Torino 11-13 settembre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, II, pp. 651-669; T. Olivari, *Artigiani-tipografi e librai in Sardegna nel XVIII secolo*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a c. di A. Mattone, Cagliari, AM&D, 2000, pp. 573-615; *Libri e circolazione di idee. Documenti e contributi sul rinnovamento degli studi a Cagliari nel Settecento*, a c. di M. F. Crasta, Cagliari, UNICApres, 2020 <<https://unicapress.unica.it/index.php/unicapress/catalog/book/978-88-3312-017-1>>.

Suo è il primo tentativo di realizzare una grammatica del sardo, sulla base dei modelli grammaticografici in uso per la didattica del latino.¹³

Sua è anche la prima grande impresa lessicografica che pone al centro il sardo, un imponente e ancora inedito vocabolario storico-etimologico diviso in due sezioni, con ventimila voci sarde di presunta derivazione dal greco e ben centomila vocaboli derivati dal latino. A questa imponente impresa, come nello stesso periodo avveniva per l'italiano,¹⁴ Madau assegna un ruolo fondamentale nel processo non tanto di acquisizione e rivitalizzazione del sardo (il sardo nel Settecento è ancora lingua impiegata trasversalmente da tutti gli strati sociali, anche se in parte già minorizzata dall'italiano negli usi alti), quanto piuttosto nel processo di costruzione di un canone lessicale, finalizzato a trasformare il sardo in un mezzo espressivo in grado di assolvere a tutte le necessità culturali della società sarda. Questo processo sociolinguistico, nell'idea di Madau, doveva essere guidato dagli uomini di lettere per allargarsi poi a tutti i parlanti (che pure di quel tesoro linguistico di matrice classica erano stati ottimi custodi), secondo un'ottica di pianificazione linguistica che oggi definiremmo *top down*, corredata di una buona dose di paternalismo tipicamente settecentesco.¹⁵

Per Madau, a differenza di altre esperienze vocabolaristiche coeve, non è naturalmente possibile intestarsi una fase antica in cui la lingua sarda si rispecchi nella propria letteratura: il modello Crusca non avrebbe potuto funzionare nella storia letteraria della Sardegna. Il

¹³ Cfr. S. Telve, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento*, in «Studi linguistici italiani», XXVIII (2002), pp. 3-32, 197-260, e XXIX (2003), pp. 15-48.

¹⁴ Cfr. M. Bricchi, *La questione della lingua dal Settecento all'Ottocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a c. di S. Luzzatto, G. Pedullà, III, *Dal Romanticismo a oggi*, a c. di D. Scarpa, Torino, Einaudi, 2012, pp. 106-112.

¹⁵ M. Viridis, *La Sardegna e la sua lingua. Studi e saggi*, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 30: «una sorta di azione dirigista entro la quale il popolo deve essere guidato, magari con benevolenza, senza che possa o debba partecipare attivamente al processo propulsivo della dinamica linguistica. Esso è un deposito imprescindibile di ricchezza, e va pertanto tenuto in tutto il conto che merita; ma il popolo è in sé inerte, ed anzi, forse, tendenzialmente frenante se non proprio ostile, pur tuttavia duttile e malleabile. Ed è proprio in questa inerzia che sta riposto il tesoro della lingua».

dizionario di Madau manca, infatti, del contatto diretto con un *corpus* testuale di riferimento (a parte qualche rimando al settore dei documenti di età giudiciale) e, di riflesso, di un approccio anche solo latamente filologico alla tradizione testuale. Ecco perché Madau ricerca la nobilitazione della lingua nell'innesto del sardo alla base stessa del tronco classico latino e greco. Quella che Madau fissa non è dunque la descrizione di uno stato esistente delle cose, ma l'idealizzazione di un passato perfetto, in grado di schiudere un orizzonte futuro, di indicare una destinazione desiderabile: il suo percorso di *corpus planning* della lingua sarda mira dapprima a scandagliare quel materiale linguistico che «per natura» (in ragione, cioè, della sua discendenza dal nobile latino e della sua prossimità ad esso) il sardo già offriva in abbondanza, per poi pianificare il raggiungimento di un nuovo *status* in grado di dotare il sardo di un rinnovato prestigio.

È su questa tensione antiquaria, e quindi fantasmatica, verso i nobili antenati del passato che aleggerebbero nell'albero genealogico della Sardegna, che Madau costruisce la sua proposta settecentesca di fondazione di una lingua alta per il sardo, di una lingua nazionale¹⁶ ispirata a un modello capace di farsi sovralocale.

Ancora, sua è una delle prime proposte di riflessione ortografica di ispirazione latineggiante, nonché la ricerca di un modello di lingua unica, nazionale appunto, valida per tutti i sardi e capace di superare la differenziazione geolinguistica tipica del panorama dialettologico isolano.

Infine, sua è anche l'idea di un rapporto con l'italiano di tipo non competitivo e agonistico, ma di propedeuticità della lingua locale verso quella nazionale.¹⁷ È in questo clima di collaborazione che Madau

¹⁶ Il Settecento è secolo in cui 'nazione' è ancora da intendersi nell'accezione individuata nel *Vocabolario* della Crusca (1612), nel senso cioè di «Generazione d'huomini nati in una medesima provincia», secondo una definizione «che ignora l'aspetto dell'organizzazione statale» (cfr. M. Bricchi, *Nazione e patria nella lingua letteraria italiana: una casistica ottocentesca*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a c. di G. L. Beccaria, C. Marellò, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, II, pp. 561-571, a p. 562).

¹⁷ Questo modello sarà poi ripreso anche dagli autori a seguire, tra cui Vincenzo Rai-

risolve la tensione, solo apparente, tra le categorie di purezza e incontaminatazza e, di contro, la propensione al multiculturalismo e quindi al plurilinguismo, attitudine che Madau reputa tipicamente sarda in ragione del contatto tra lingue che ne ha caratterizzato la storia.

Madau ha contribuito a dare forma e a diffondere alcuni dei miti fondativi della linguistica sarda, che ancora oggi stentano a morire.¹⁸ Primi tra tutti, i miti dell'arcaicità¹⁹ e della purezza del sardo,²⁰ che, perlomeno in una versione vulgata diffusa presso i non addetti ai lavori, persino la Sardegna odierna fatica a problematizzare. Ed è quindi in questa posa di normatore linguistico, di standardizzatore, che i nostri contemporanei immortalano Madau.

Un esempio su tutti, tra i più significativi, del lascito di Madau nel dibattito linguistico contemporaneo è costituito dalla prima proposta di elaborazione di uno standard grafico per il sardo promossa dalla Regione Autonoma della Sardegna nota con il nome di LSU (*Limba Sarda Unificada*) del 2001.²¹ La commissione di esperti chiamata a formularne i contenuti inserisce Madau all'interno di un canone di padri fondatori: «secolo dopo secolo, in passato, scrittori e studiosi come l'Araolla,

mondo Porru, per il quale si rinvia al contributo di Rita Fresu contenuto nel presente volume.

¹⁸ Cfr. A. Dettori, *Italiano e sardo prima dell'Unità*, in *La Sardegna*, in *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1155-1197, a p. 1171.

¹⁹ M. Lórinzi, *Il Sardo: la più 'latina' delle lingue romanze. Storia di un falso minore*, in *Atti del XX^{me} Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Zurigo 1992)*, II vol., III sezione (*La fragmentation linguistique de la Romania*), Francke, Berna, 1993, pp. 597-606, ora disponibile anche in rete, in una versione rivista e leggermente ampliata (<<https://www.emigratisardi.com/uploads/media/8-madao1-1993.pdf>>).

²⁰ N. Puddu, *La nozione di purismo nel processo di standardizzazione della lingua sarda*, in *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*, Atti del XXXVIII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), Modena, 23-25 settembre 2004, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 257-278.

²¹ Cfr. E. Calaresu, *Alcune riflessioni sulla LSU (Limba Sarda Unificada)*, in *Problemi, applicazioni, prospettive*, a c. di V. Orioles, Numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture», 9 (2002), pp. 247-266; E. Calaresu, *Funzioni del linguaggio e sperimentazioni linguistiche in Sardegna*, in «IANUA. Rivista Philologica Romanica», 8 (2008), pp. 1-17; D. Marzo, *La questione «de sa limba / lingua sarda». Storia e attualità*, in *Manuale di linguistica sarda*, a c. di E. Blasco Ferrer, P. Koch, D. Marzo, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 45-66.

il Garipa, il Madao, il Porru, lo Spano e altri, manifestando l'esigenza di una lingua generale e alta, hanno provato a superare l'ambito locale con modelli sovralocali».²²

Anche nell'immaginario contemporaneo, Madau entra a far parte di quelle Corone sarde a cui viene riconosciuto di aver dischiuso o tentato di dischiudere per il sardo uno spazio scritto letterario. A fronte di questa già avvenuta canonizzazione, a tutt'oggi mancano, però, i postulatori della causa: gli studi dedicati alla riflessione linguistica di Madau sono spesso soltanto cursori e pochi sono, di conseguenza, anche i lettori della sua opera.

4. Un iniziatore

Va detto che lo stesso Madau era consapevole di essere un iniziatore. È sufficiente leggere la citazione, tratta dal *Proemio* generale delle *Tusculanae Disputationes* di Cicerone (I, 5),²³ che Madau pone in esergo al *Saggio sopra il ripulimento* del 1782:

Sarda lingua jacuit usque ad hanc ætatem, nec ullum habuit lumen literarum, quæ illustranda, ac excitanda nobis est, ut si occupati profuimus aliquid civibus nostris, prosimus etiam, si possumus, otiosi. Cic. lib. I. Tusc. Q. cap. II.

²² Regione Autonoma della Sardegna, *Limba Sarda Unificada. Sintesi delle norme di base: ortografia, fonetica, morfologia, lessico*, Cagliari, RAS, 2001, p. 6.

²³ *Tusculanae Disputationes* (I, 5): 'La filosofia è stata fino ad oggi completamente trascurata, né ha mai ricevuto alcun lume dalla letteratura latina: darle splendore e vita è compito mio: se infatti dal mio impegno politico è venuto qualche vantaggio ai miei concittadini, vorrei essere loro utile, se fosse possibile, anche ora che mi sono ritirato a vita privata'. La traduzione in italiano è tratta da Marco Tullio Cicerone, *Tuscolane*, introduz. di E. Narducci, traduz. e note di L. Zuccoli Clerici, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 2000. Cfr. M. Citroni, *I proemi delle «Tusculanae» e la costruzione di un'immagine della tradizione letteraria romana*, in Id. (a c. di), *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali", 2003, pp. 149-184.

Sarda lingua jacuit usque ad hanc aetatem, nec ullum habuit lumen literarum, quæ illustranda, ac excitanda nobis est, ut si occupati profuimus aliqui civibus nostris, prosimus etiam, si possumus, otiosi. Cic. lib. I. Tusc. Q. cap. II.

Fig. 2. Citazione ciceroniana rimaneggiata, nel paratesto del *Saggio* (1782)

Dal confronto con la fig. 2, si noterà che l'aspetto grafico è stato qui conservato così come si presenta nell'edizione: la citazione è proposta da Madau tutta in corsivo, mentre il tondo riservato al sintagma *Sarda lingua* serve a segnalare l'impertinente intruso che si sostituisce alla *Philosophia* a cui si riferiva Cicerone.

Questa soglia con riuso intertestuale rappresenta un'esplicita dichiarazione di intenti e non potrebbe essere più utile a penetrare in maniera subitanea, con una sola, fugace immagine, quasi *en abyme*, il pensiero linguistico di Madau. L'epigrafe abbozza il tipo di lettore al quale Madau si rivolge con le sue "fuorvianti" istruzioni di lettura: al *cortese leggitore* del *Saggio* è sufficiente il colpo d'occhio di un corsivo per attivare le proprie competenze enciclopediche. E, d'altra parte, l'inganno, il riuso straniante non doveva essere poi così difficile da smascherare, considerata l'impossibilità che la lingua sarda costituisse l'oggetto delle riflessioni ciceroniane.

Madau si presenta dunque come un novello Cicerone, secondo un'operazione di *translatio studii*, che contribuisce anche a impostare il severo tono di reprimenda che percorre il *Saggio*. Come il Cicerone delle *Tusculanae* deplorava la trascuratezza in cui giaceva la filosofia all'interno della produzione letteraria in lingua latina, triangolando la polemica nell'ottica del confronto con la cultura greca, così Madau lamenta l'assenza di cure per la lingua sarda, e inserisce la questione della lingua nel panorama generale della riflessione europea sulle origini del linguaggio e dei diversi idiomi.

Questa ripresa “giocosa” delle *Tusculanae* è per Madau l’occasione per presentarsi come l’iniziatore di una rinascita della lingua sarda su diversi fronti: sul versante letterario, innanzitutto, dato che l’interesse di Madau è principalmente di natura normativa e retorica e punta a rivendicare l’autorità delle lettere all’interno di questa operazione; sul fronte storico, perché nel *Saggio* Madau traccia la traiettoria dell’evoluzione della lingua sarda nei secoli; infine, sul versante politico, perché l’obiettivo finale di Madau, attraverso la riabilitazione della lingua e, da qui, della nazione sarda, è quello di esortare i propri correghionali a una (letteraria, ovviamente) levata di scudi, facendo leva su un patriottismo che, peraltro, informava anche la provocazione ciceroniana, secondo forme che in Madau sono sì rivendicative, ma sempre contenute e riassorbite entro il rassicurante abbraccio dell’italiano, che è difatti la lingua in cui è scritto il *Saggio*.

Nella dichiarazione programmatica del paratesto del *Saggio* si può apprezzare la maturità che il pensiero di Madau ha raggiunto fin nella prima opera che ha modo di circolare pubblicamente: in occasione del suo esordio con un testo di neanche un centinaio di pagine, Madau è già ciceronianamente in grado di tracciare un bilancio, che è insieme impietoso e colmo di speranza. Questa meditata consapevolezza, come si vedrà a breve, non è casuale, ma il frutto di un deliberato piano editoriale concepito in due fasi successive e, dunque, di una riflessione ben più ampia di quella accolta nel solo *Saggio* a stampa.

5. Il «traffico delle lingue» nel *Saggio* a stampa

Per ottenere il risultato agognato, e cioè l’affermazione di una rinnovata dignità del sardo e un suo auspicabile primato culturale nell’Europa dei lumi, Madau propone di imboccare la strada già aperta e battuta dalle altre lingue di cultura: è giunto il tempo, ritiene Madau, che gli strumenti che gli intellettuali hanno elaborato per le altre lingue europee – tanto al fine di offrirne una descrizione linguistica quanto per dispiegarne la potenza immaginativa (e cioè una grammatica, un

vocabolario e una poesia) – vengano messi a punto anche per il sardo. È una via che in Sardegna, in queste forme così programmaticamente pervasive, anche utopiche, non era mai stata tentata prima.

D'altra parte, si ricorderà che l'idea centrale del *Saggio* pubblicato nel 1782, come recita il titolo, è quella del "ripulimento", cioè della nobilitazione del sardo. Per Madau ripulire significa, prima di tutto, coltivare la lingua, eliminare le incrostazioni che il tempo ha depositato sull'oro linguistico della classicità tramandato dal sardo, per riportarne alla luce l'originario splendore. Se di "purismo" si può eventualmente parlare per Madau, questo risiede nella convinzione che il sardo derivi la sua patente di nobiltà dall'essere lingua di per sé incontaminata in ragione delle sue nobili origini classiche. È un purismo che mantiene, però, un'accezione cosmopolita, non asfittica, che non rinuncia a fare tesoro del plurilinguismo che da sempre caratterizza la Sardegna: tra i mezzi per dirozzare la lingua, laddove le lingue classiche non arrivano, vi è, infatti, anche l'instaurazione di un salutare dialogo alla pari, un «dovere di corrispondenza verso i forestieri»,²⁴ un "traffico" appunto, con le altre lingue presenti sul mercato linguistico, cioè nel repertorio comunitario europeo.

Per affrontare la questione della tradizione testuale del *Saggio*, possiamo dunque prendere a *specimen* proprio il passaggio dedicato al «traffico delle lingue», che, in quanto convinzione cardine del pensiero linguistico di Madau, ha ispirato il titolo del presente volume e il progetto di ricerca entro il quale si inquadra. Scrive Madau:

Bisogna che inoltre facciamo, siccome delle merci, così ancor un traffico delle lingue, le quali, come bene notò un eccellente Scrittore, sono state dalla provvidenza istituite per fomentar l'amici-zia, e la mutua socialità tra tutti gli uomini. (a)...

(a) Benedict. Ar. Mont. comm. in Psal. 11. cap. 4²⁵

²⁴ Madau, *Saggio* cit., p. 27.

²⁵ Ivi, p. 28.

Nel *Saggio* risulta sempre ben chiara, in questo passaggio e in tutta l'opera, l'indicazione della rete intertestuale su cui Madau poggia le proprie affermazioni, che consistono immancabilmente in una ricognizione ragionata delle fonti: nell'esempio sopra riportato, la nota (a) chiarisce che l'autore a cui Madau si riferisce è Benito Arias Montano (1527-1598), teologo spagnolo del Cinquecento autore dell'opera intitolata *In XXXI Psalmos priores commentaria*.²⁶ Nel passaggio in questione, l'umanista Arias Montano commenta la riflessione di Davide sull'uso della lingua e della parola,²⁷ che a Madau serve per sottolineare che la diversità linguistica (così come i traffici commerciali) non è di per sé un male, a patto di farne un uso virtuoso.

Colpiscono però i puntini di sospensione che seguono l'apice di nota (a), di cui è lecito domandarsi il valore. Sempre nello stesso passaggio, immediatamente sotto, troviamo la stessa strategia di rappresentazione grafica del testo, con analogo uso dei puntini di sospensione (cfr. fig. 3):

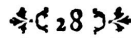
Perciò Quintiliano ebbe a dire che ogni reame del mondo dee servirsi del proprio, e dell'altrui idioma in quella guisa, che usa la pubblica, e legittima moneta: *Utendum sermone, quasi numo, cui publica forma est* (b). E vale a dir che siccome la moneta di giusto peso, e valore ha il suo corso, e si cambia nelle amiche nazioni pel traffico mercantile, e pecuniale; così pure la lingua d'una nazione dee avere il suo corso, e come barattarsi colle altre lingue pel commercio politico, e letterario. ... Senz'una tal corrispondenza per via delle lingue né lingua ci sarebbe al mondo abbastanza coltivata, né nazione istruita nelle arti, e scienze.

(b) Quint. l. 1 Inst. c. 10²⁸

²⁶ B. Arias Montano, *Comentarios a los treinta y un primeros salmos de David*, estudio introductorio, edición crítica, versión española y notas a c. di M. A. Sánchez Manzano, vocabulario hebreo a c. di E. Fernández Tejero, 2 voll., León, Universidad, Secretariado de Publicaciones, Fundación Monteleón, 1999, vol. I, p. 280.

²⁷ *Salmò* 12 (11 secondo la numerazione greca): «Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam» 'Recida il Signore le labbra bugiarde, la lingua che dice parole arroganti'.

²⁸ Madau, *Saggio* cit., p. 28.



Bisogna che inoltre facciamo, ficcome delle merci, così ancor un traffico delle lingue, le quali, come bene notò un eccellente Scrittore, sono state dalla provvidenza istituite per fomentar l'amicizia, e la mutua socialità tra tutti gli uomini. (a)... Perciò Quintiliano ebbe a dire che ogni reame del mondo dee servirsi del proprio, e dell' altrui idioma in quella guisa, che usa la pubblica, e legittima moneta: *Uendum sermone, quasi numo, cui publica forma est* (b). E vale a dir che ficcome la moneta di giusto peso, e valore ha il suo corso, e si cambia nelle amiche nazioni pel traffico mercantile, e pecuniale; così pure la lingua d'una nazione dee avere il suo corso, e come barattarsi colle altre lingue pel commercio politico, e letterario. ... Senz' una tal corrispondenza per via delle lingue nè lingua ci sarebbe al mondo abbastanza coltivata, nè nazione istruita nelle arti, e scienze. Avvegnachè, scarseggiando, come spesso avviene,

(a)
Benedict.
Ar. Mont.
comm. in
Pfal. 11.
cap. 4.
(b)
Quint. l.
1. Inst. c.
10.

Fig. 3 Il traffico delle lingue nel *Saggio* a stampa

Madau è pienamente consapevole del fatto che le lingue hanno un loro mercato e un loro valore di mercato, una loro maggiore o minore spendibilità nel commercio tra le nazioni. Si rende conto che la lingua di Sardegna, il sardo, per poter avere un futuro – dopo un lungo processo storico di ispanizzazione prima e di italianizzazione incipiente poi – deve trasformare il proprio patrimonio linguistico in una moneta da poter appunto scambiare con altre valute, e cioè con altre lingue. Ma, pensa Madau, non si ha moneta senza una zecca, cioè senza un ente pubblico che sia preposto a coniare le monete e che ne disciplini la pubblica circolazione, un compito regolatorio che, sul versante linguistico, egli affida agli intellettuali.

La metafora delle lingue come monete non è d'altronde nuova: proviene dall'*Institutio oratoria* di Quintiliano (che infatti Madau non manca di citare) e percorrerà la riflessione umanistica sul linguaggio, come immagine centrale anche nel pensiero linguistico di Lorenzo Valla.²⁹ Le differenti monete delle diverse nazioni sono metafora dell'ine-

²⁹ M. Regoliosi, *Il rinnovamento del lessico filosofico in Lorenzo Valla*, in *Lexiques et glossaires philosophiques de la Renaissance*, a c. di J. Hamesse, M. Fattori, Louvain-la-Neuve, Féd-

ludibile variabilità linguistica: la lingua sta sulle bocche di tutti così come le monete stanno nelle tasche di tutti; la lingua, come la moneta, è frutto di convenzioni sociali ed è infatti *consuetudo*, perché è proprio l'uso (e cioè il traffico) il criterio che ne regola il pubblico commercio.³⁰

6. Il *Ripulimento*: la redazione manoscritta

A chi ha letto il *Saggio sopra il ripulimento della lingua sarda*, l'immagine del «traffico delle lingue» risulta familiare, proprio perché si tratta di uno dei capisaldi del pensiero linguistico di Madau. Eppure, guardando da vicino la tradizione testuale del *Saggio*, questa lezione, così come la messa a punto dell'intero testo del *Ripulimento*, non sono questioni poi così pacifiche, da un punto di vista filologico, come potrebbero parere a prima vista.

Dell'opera intitolata il *Ripulimento della lingua sarda*, oltre al *Saggio* dato alle stampe nel 1782, infatti, esiste un manoscritto inedito scritto di pugno dallo stesso Matteo Madau. Si tratta di un manoscritto in due volumi cartacei, entrambi custoditi presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, all'interno del Fondo Baille, con la segnatura S.P.6.1.39 e S.P.6.1.40, rispettivamente di 196 e di 293 carte.³¹ Sul frontespizio del primo tomo campeggia il seguente titolo: *Il Ripulimento della Lingua Sarda lavorato sopra l'origine, ch'essa trae dalla Greca, e dalla Latina*. Segue poi una succinta descrizione del contenuto:

ération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2003, pp. 97-127; R. Pagnoni Sturlese, Valla, Lorenzo, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Filosofia*, Roma, Treccani, 2012, <https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-valla_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Filosofia%29/>.

³⁰ In tempi moderni, quando si parla di mercato linguistico, la memoria corre all'opera del sociologo francese P. Bourdieu, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guida, 1988.

³¹ Per una dettagliata descrizione dei manoscritti, si rimanda a *Manus Online* (*Manoscritti delle biblioteche italiane*), per il ms. [S.P.6.1.39](#) e per il ms. [S.P.6.1.40](#).

Opera
Divisa in due volumi,

Il I contiene una prefazione d'essa opera, un preliminare
Discorso della coltivazione della

Lingua Sarda e un Dizionario di *[venti mila]³² Sarde voci,
porte dal Greco,

e spiegate in Italiano, Greco,

e Latino:

Il II un'altro³³ Dizionario di cento mila vocaboli Sardi,
tratti dal Latino, spiegati

in Italiano, e illustrati colle citazioni degli autori Latini,
i quali gli usarono, e spesso con de

gli esempi Latini, e Sardi, co' quali si mostra il loro significato proprio, e metaforico, e la

giusta loro derivazione, ortografia, e sintassi colla giunta nel fine d'una Raccolta

di poesie epiche, e liriche, or lavorate con voci Sarde, e insieme Latine, or senza studio fatte secondo il modo di poetare de' Sardi,

scritta

Dall'ab. Matteo Madau

e dedicata

alla Sacra Reale Maestà

Vittorio Amedeo III Re di Sardegna

Tomo I

*Antiquam exquirite matrem Aen, L. III. v.*³⁴

³² L'asterisco segnala un'integrazione e rimanda alla fine della carta dove si legge appunto: «venti mila».

³³ L'apostrofo è nel manoscritto.

³⁴ Nel frontespizio del tomo II, si riprende il titolo riportato nel tomo I: «Il Ripulimento &c. Tomo II».

I due corposi volumi, pur mai dati alle stampe, non sono sconosciuti; i diversi contributi dedicati all'opera di Madau citano l'esistenza di un manoscritto in due tomi, ma non forniscono alcuna indicazione sul rapporto tra questo e il testo del *Saggio* a stampa, né tentano una ricostruzione del processo editoriale del testo e delle sue diverse redazioni, che, trattandosi di un autografo, si inquadra pienamente nell'ambito della filologia d'autore.

Che i codici della Biblioteca Universitaria di Cagliari siglati come S.P.6.1.39 e S.P.6.1.40 non rappresentino degli apografi, ma siano autografi e siano quindi testimoni che godono della massima autorevolezza, lo apprendiamo da diversi indizi, a partire dalle testimonianze di Pasquale Tola e Pietro Martini, che scrivono nell'Ottocento, a distanza di pochi decenni dalla morte di Madau.³⁵

Di un "originale" di Madau si ha notizia, però, già nel Settecento, quando Madau era ancora in vita, tra i suoi contemporanei e in quel mondo dell'editoria sarda interessata ad alimentare un mercato librario sempre più appassionato alla tradizione locale. Interessante da questo punto di vista è la testimonianza contenuta in una lettera del 12 marzo 1790, indirizzata da Bonaventura Porro – proto piemontese che aveva guidato dal 1770 al 1781 la Reale Stamperia di Cagliari, succursale della Reale Stamperia di Torino – al barone Giuseppe Vernazza de Freney, bibliofilo ed erudito:³⁶

Si compiaccia dirmi se fosse sperabile di trovare tra l'Italia, il Piemonte, ed in Germania 150 sottoscrizioni almeno per Diz(ionar)io della Lingua Sarda composto dall'Exgesuita Madao. Nell'Analisi da esso stampato fa sapere, che dopo tanti secoli i soli Sardi

³⁵ P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1838, vol. II, p. 205; P. Martini, *Catalogo della biblioteca sarda del cavaliere Lodovico Baille, preceduto dalle memorie intorno alla di lui vita*, Cagliari, Timon, 1844, p. 210.

³⁶ T. Olivari, *L'editoria sarda nel Settecento*, in «Studi Storici», XLI (2000), 2, pp. 533-569, a p. 533, n. 1: «Il carteggio» tra Porro e Vernazza, custodito presso l'Accademia delle Scienze di Torino, «contiene la corrispondenza intercorsa tra i due nel periodo compreso dal luglio del 1770 al dicembre del 1797, e si rivela fonte preziosa per la storia della Stamperia Reale di Cagliari e dell'attività editoriale in Sardegna nel secondo Settecento».

han ancora conservato la Lingua Latina insieme alla Greca, sendovi principalmente il Villaggio di Marguini che la conservò in maniera, che può comporsi qualunque discorso con parole tutte pure Latine. Quanto al Greco dimostra parimenti essere tutti i Verbi Sardi-Latini formati dalle radici della Greca, e che tutti gli usi, feste campestri, conviti, e per fino gli abiti de' Sardi sono gli stessi nella forma, che usavano i Greci tanti secoli prima. Se Ella mi fa sperare questa sottoscrizione, da non pagarsi veruna anticipata, ma solamente coll'obbligo di pagar i volumi al ricevimento, sarebbe facile che io contrattassi coll'Autore l'Originale. Pregola insieme di non far uso veruno di questo mio avviso, ma bensì compiacersi onorarmi del Suo parere, mentre con riverente ossequio ho il vantaggio il confermarmi Di V.S. Ill(ustriss)ima.³⁷

È da notare che Porro parla dell'intenzione di dare alle stampe un «Dizionario» evidentemente inedito, che egli definisce «l'Originale». Di questo, dice Porro, Madau ha già pubblicato un'«Analisi», riferimento che sembra potersi interpretare pacificamente come un'allusione al *Saggio sopra il ripulimento*, che contiene un piccolo dizionarietto, che consta però di poche voci. Può apparire un po' problematico il fatto che Porro indichi «il Villaggio di Marguini» (con probabile riferimento alla regione storica del Marghine, nel Logudoro, che ha Macomer come paese principale) come centro di maggiore conservatività del latino, dato che nel *Saggio* Madau non fa menzione di un paese o di una regione nello specifico che continui, in forma pura, il tesoro della lingua sarda. In ogni caso, è logudorese la varietà che Madau elegge

³⁷ Torino, Accademia delle Scienze (AScT), *Carteggio Bonaventura Porro-Giuseppe Vernazza*, ms. 11498, lettera del 12 marzo 1790. Ricorda questa lettera anche Olivari, *L'editoria sarda* cit., p. 556. Appena 3 anni prima di questa lettera, nel 1787, la Reale Stamperia, affidata ai successori di Porro, aveva pubblicato le *Armonie* di Madau. Peraltro sulle *Armonie*, Porro non aveva espresso a Vernazza un giudizio del tutto lusinghiero, invitando l'amico a superare la pesante prefazione per scoprire la bontà del lavoro: «Sendomi state regalate due copie del Libro sull'Armonie de' Sardi vengo a pregare VS. Ill. ma di gradirne un esemplare. Non so qual giudizio Ella ne farà, e piuttosto pare dalla prefazione un lavoro ridicolo, nondimeno vi sembra qualcosa di buono nelle poesie pastorali già antichissime a cantarsi nel regno» (AScT, *Carteggio Porro-Vernazza* cit., ms. 11456, lettera del 4 gennaio 1788).

come quella da far assurgere a lingua nazionale e dunque si tratta di un'interpretazione che Porro può forse aver dedotto anche per via indiretta.

Nella lettera, da una parte, Porro sintetizza efficacemente la tesi principale del *Saggio* di Madau, affermando che «i soli Sardi han ancora conservato la Lingua Latina insieme alla Greca, sendovi principalmente il Villaggio di Marguini che la conservò in maniera, che può comporsi qualunque discorso con parole tutte pure Latine», assunto che Madau aveva già tentato di dimostrare dapprima con la piccola raccolta di poesie contenute nel *Saggio* e poi con le *Armonie*, dando origine a prove poetiche scritte in un preteso sardo-latino che Wagner non mancherà di definire niente più che un «trastullo letterario».³⁸ D'altra parte, con lo sguardo attento dello stampatore abituato a fronteggiare, con approccio pragmatico, le richieste del mercato librario, Porro intuisce le possibilità editoriali della pubblicazione di un dizionario del sardo, in un mercato come quello settecentesco che ha le potenzialità per premiare le imprese vocabolaristiche, soprattutto in seguito al rilancio sabauda della formazione scolastica e universitaria. Porro non può, però, rischiare di impegnarsi da solo in un'operazione che avrebbe potuto, se accolta con favore, rivelarsi molto remunerativa, ma che avrebbe presupposto un lavoro notevole e un investimento iniziale di capitale decisamente oneroso. Il problema, ritiene Porro, si potrebbe aggirare con quell'invito al sistema delle sottoscrizioni da parte dei lettori, già sperimentato con successo per la prima volta in Sardegna in

³⁸ M. L. Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a c. di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 1997, p. 80: «Nel 1787 si pubblicò a Cagliari un volumetto di poesie di un sacerdote, Matteo Madau, intitolato *Le armonie de' Sardi*, le quali poesie sono o dovrebbero essere nello stesso tempo latine e sarde; naturalmente, non si tratta che di un trastullo letterario. Ancor oggi si suole citare in Sardegna una frase che proverebbe questa identità di latino e di sardo: *Columba mea est in domo tua*, e questa frase si trova invariabilmente in tutti i racconti di viaggio in Sardegna di italiani continentali e di stranieri. Ma quantunque la frase addotta sia difatti prettamente sarda, non ci dobbiamo illudere sulla funzione dei casi, ch'è totalmente diversa: *domo*, p. es., non è più un ablativo, ma una forma fossilizzata, nella quale non si sente più l'antica funzione».

occasione della pubblicazione in due volumi della *Storia della Sardegna* di Michele Antonio Gazano.³⁹

A distanza di pochi mesi, in una lettera del 4 giugno 1790, le aspettative di Porro sul dizionario di Madau sembrano persino più ottimistiche: «Se potessi trovare in terraferma 300 soli associati qui potrei sperarne 200, che fra tutti coprirebbero la spesa con qualche beneficio». ⁴⁰ Ciononostante, il progetto di pubblicazione si arenerà e l'«originale» di Madau resterà inedito.

D'altra parte, in una lettera del 30 aprile del 1795 indirizzata a Ludovico Baille, che evidentemente doveva aver scritto all'amico per complimentarsi, Madau si dichiara largamente insoddisfatto dell'accoglienza tiepida che è stata riservata alle sue fatiche editoriali, sopportate insieme al suo editore, Giovanni Sebastiano Botta:⁴¹

L'averv'io conosciuto ed amato fin dalle fasce fa che non possa già rispondere al prezioso vostro foglio che con libertà e confidenza. In esso io non ravviso che una esuberanza di bontà vostra verso di me; poiché attribuite alla meschina mia opera quelle lodi che io non merito, ma che mi vorrei meritare. Checchèsisia però del carattere di essa, il certo si è che poco racconsolò gli stenti, e le fatiche del povero suo autore. Questi e queste si posson rilevar di leggieri dalla sola lettura. Pure non si posson ivi leggere, i contrasti, le difficoltà, le traversie, che si dovettero superare per potere la medesima uscire alla luce. Il garbatissimo Monsieur Botta, cui vi prego a riverire a nome mio, ve ne saprà dir qualche parte:

³⁹ *La Storia di Sardegna* di Michele Antonio Gazano (Cagliari, Reale Stamperia, 1777) fu «la prima opera pubblicata nell'isola con il meccanismo della «associazione», cioè con formule di impegno anticipato di acquisto, che in quegli anni veniva utilizzato per edizioni di lusso o comunque di grande impegno, in modo da consentire al tipografo un parziale finanziamento» (Olivari, *L'editoria sarda nel Settecento* cit., p. 555). Cfr. G. Salice, *Circolazione del libro e reti amministrative nello Stato sabaudo*, in «Studi e ricerche», VI (2013), pp. 81-102.

⁴⁰ ASCT, *Carteggio Porro-Vernazza*, ms. 11501, lettera del 4 giugno 1790.

⁴¹ Giovanni Sebastiano Botta aveva ottenuto la direzione della Reale Stamperia di Cagliari fino al 1794, dopo essere succeduto allo stesso Porro e, a seguire, a Giacomo Fea. Olivari, *Artigiani-tipografi e librai* cit., p. 606, n. 113, e A. Saiu Deidda, *Aspetti figurativi e decorativi nella produzione della Reale Stamperia di Cagliari (1770-1799)*, in *Dal trono all'albero della libertà* cit., pp. 671-691, a p. 673.

perché il tutto due soltanto il sappiamo, Dio, ed io. Uscita poi alla luce, il credereste? che né anche partorita, e nata ha potuto raddolcire gli stenti del meschino autore? Oggi è un giorno, in cui non sono tuttavia coperto della spesa della sua stampa. Ora sia la critica circostanza delle presenti turbolenze, ora quella più generale delle guerre, ora la mancanza di persone, che ne prendano interessamento, il certo si è che qualunque ne possa esser la cagione, non sono punto risarcite né le fatiche né le spese che mi costò questa difesa della patria.⁴²

7. Testimoni a stampa e manoscritti: due redazioni distinte

Tornando alla lettera datata 12 marzo 1790 indirizzata da Bonaventura Porro al barone Vernazza, la distinzione operata da Porro tra l'«Analisi», da intendersi come riferimento al *Saggio*, e l'«Originale», che pare contenere il «Dizionario» inedito, obbliga a porsi delle domande sul rapporto tra questi testi e i relativi testimoni. Si noti anche che Porro intenderebbe pubblicare «almeno» il «Diz(ionar)io della Lingua Sarda», segno che questo *originale* al quale allude, e che evidentemente è già pronto sulla scrivania dell'autore, poteva forse contenere anche qualcosa di più rispetto al solo *dizionario*. Abbiamo, insomma, in questa lettera, i primi indizi che già i contemporanei di Madau erano a conoscenza che del *Ripulimento* di Madau esisteva una redazione del testo differente rispetto a quella apparsa a stampa nel 1782.

Che l'originale a cui fa riferimento Bonaventura Porro sia proprio la coppia di manoscritti S.P.6.1.39 e S.P.6.1.40 conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, e che questi testimoni inediti trasmettano una redazione del testo differente rispetto a quella pubblicata a stampa nel 1782, ce lo conferma lo stesso Madau, nella già menzionata lettera del 30 aprile del 1795 in cui si lamentava dello scarso interesse editoriale per le sue opere e che era indirizzata proprio a

⁴² Cagliari, Biblioteca Universitaria, Fondo Baille, ms. S.P.6bis.I.6.1.24.851, lettera del 30 aprile 1795.

Ludovico Baille (1764-1839), cioè a quello studioso che, alla morte di Madau, prenderà in custodia il manoscritto in due tomi (come ricordano le etichette apposte sul contropiatto di entrambi i manoscritti).⁴³ La lettera del 1795 è una testimonianza preziosa, che aggiunge qualche indizio utile a ricostruire la storia editoriale del *Saggio* a stampa rispetto alla sua redazione manoscritta inedita (che, d'ora in poi, indicheremo come *Ripulimento*), e il peso da attribuire alla coppia di manoscritti autografi nel percorso di ricostruzione della volontà autoriale.

Nel 1795 sono ormai passati 13 anni dalla pubblicazione del *Saggio* e Madau scrive a Baille:

Che dirò poi dell'Opera del Ripulimento della patria lingua, distesa in due tomi in foglio per eccitamento di tre Vicerè, e dedicata a S.R.M.? Essa se ne giace in fino a che non veda altra luce che quella delle fiamme d'un focolare. Non debbo incolparne veruno, fuorché l'inutilità delle mie fatiche. Se mai però vi fosse qualcheduno che abbia contribuito a farle comparire più inutili e spregevoli di quanto esse possano essere, non appartiene a me il ricercarlo, né il giudicarne. *Vindex est D(omi)nus..*⁴⁴

Madau fa riferimento a un'«Opera del Ripulimento della patria lingua», etichetta che potrebbe indurre il sospetto che si riferisca al *Saggio* del 1782. Proseguendo, però, nella lettura della missiva, si noterà che Madau allude a un'opera «distesa in due tomi», chiarendo quindi che non può trattarsi del *Saggio*, che era stato edito in un solo volume.

Inoltre, Madau si lamenta con Baille che questa «Opera del ripulimento» giaccia nel fondo di un cassetto o su uno scaffale impolverato e che, trattandosi di un'opera che ancora non è stata pubblicata a stampa, «non veda altra luce» che quella del focolare accanto alla scrivania

⁴³ «Donato alla biblioteca dal Can. Faustino Baille nel 1843». Il canonico Faustino Cesare Baille è il fratello di Ludovico: si incarica di eseguirne le disposizioni testamentarie e quindi di effettuare la donazione della sua ricca collezione libraria alla Biblioteca Universitaria di Cagliari.

⁴⁴ Cagliari, Biblioteca Universitaria, Fondo Baille, ms. S.P.6bis.I.6.1.24.851, lettera del 30 aprile 1795.

o alla libreria in cui è riposta.⁴⁵ È evidente che si tratti di un'opera che, alla data del 1795, è ancora inedita e che contiene una dedica alla Sacra Reale Maestà. Nel *Saggio* a stampa il re è, invece, soltanto menzionato:

La Sardegna sotto il benefico dominio del suo Real Sovrano, VITTORIO AMEDEO III, e dietro al luminoso esempio delle più colte nazioni dell'Europa per fornire i suoi figliuoli, e allievi di tutte le scientifiche cognizioni, li forma altresì all'intelligenza delle più belle lingue, le quali ne sono l'introduzione.⁴⁶

Sarà soltanto a distanza di un anno dalla pubblicazione del *Saggio*, infatti, che Madau riceverà, come si legge in un dispaccio del 7 marzo 1783, il permesso da parte del re Vittorio Amedeo III di dedicargli il *Ripulimento*:

In seguito a quanto mi è stato dall'E.V. significato ho partecipato al Sig. Reggente, che si è la M.V. degnata di accettare la dedica dell'Opera intitolata *Il ripulimento della lingua sarda*, che il Sig. sacerdote Exgesuita Matteo Madau intende di dare quanto prima alla luce, e nel tempo stesso l'ho prevenuto, acciò venendogli presentata l'Opera colla detta Dedica pel permesso della Stampa, non incontri difficoltà ad accordarglielo, ben inteso però, che la Dedica sia bensì estesa con dignità corrispondente alla Maestà del Sovrano, ma nel tempo stesso non troppo ampollosa.⁴⁷

⁴⁵ Il passaggio in questione potrebbe essere (volutamente?) ambiguo, lasciando aperta, tra le righe, una seconda interpretazione: in questo caso, la luce a cui alluderebbe Madau sarebbe non quella rassicurante del focolare domestico, ma il bagliore delle fiamme distruttrici che divorano le carte gettate da un autore disperato per non essere riuscito a pubblicare la propria opera. Va detto, però, che nel resto della lettera e, in generale, nella documentazione rinvenuta, non si trova alcun indizio che faccia pensare che Madau abbia anche solo lontanamente pensato di bruciare i volumi manoscritti del *Ripulimento*, tanto più che i due testimoni sono arrivati integri fino a noi, segno che un proposito di questo tipo, qualora avesse attraversato la mente di Madau in un momento di particolare scoramento, non è comunque stato portato a compimento.

⁴⁶ Madau, *Saggio* cit., p. 21.

⁴⁷ Cagliari, Archivio di Stato, Segreteria di Stato e di Guerra, I, 303, dispaccio del 7 marzo 1783, c. 282r. La notizia del dispaccio è ricordata anche in E. Pes, G. Payàs, *Andrés Febrés, linguista esule in Sardegna (1783 ca - 1790)*, in «Scripta. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna», 17 (2021), pp. 139-175, a p. 155.

E infatti il ms. S.P.6.1.39 del *Ripulimento* contiene non solo l'indicazione dell'omaggio nel frontespizio («dedicata alla Sacra Reale Maestà Vittorio Amedeo III Re di Sardegna»), ma anche una dedica piuttosto corposa (cc. 1r-1v), nella quale Madau si compiace di aver ottenuto le «grazie» del sovrano, «Padre benefico» dei sardi:

La generosa, e Reale munificenza, con cui Vostra Maestà si è degnata spargere sopra di me le sue grazie quanto mi ha ripieno il cuore di riconoscenza, d'ossequio, e di umiliazione, altrettanto mi rende ardito ad ornare col di Lei Augusto Nome quest'Opera, da me intrapresa per illustrare la nazionale Lingua Sarda, riputata finora barbara, e rozza. L'aver attentamente osservato le vestigia, che in essa conservansi tuttora delle derivazioni da due fecondissime madri, voglio dire la Greca, e la Latina favella, mi ha spinto ad accingermi a tale ardua impresa con ferma fiducia di poter far comparire avanti gli occhi della Maestà Vostra detta lingua, alquanto dirozzata, ed incivilita, sì che fosse in grado di meritarsi una benigna accoglienza. Maggiormente poi si è avvalorato il mio pensiero dal considerare la vostra benigna compiacenza verso la Sardegna nell'aver introdotto lo studio, e l'uso della Lingua Italiana, resasi oramai familiare, la quale per la naturale sua dolcezza, ed armonia somministra una favorevolissima occasione di dare maggior pulitezza, ed eleganza alla nostra, e d'accrescerne non poco il lustro. Ciò però, che più mi ha dato animo ad offerirvi questo tenue omaggio della mia più divota servitù si è quella paterna amorevolezza, con cui avete trattati i vostri sudditi Sardi, i quali mentre hanno a lodarsi grandemente di un Sovrano, sollecito nella cura de' loro dritti, scudo e difenditore della giustizia non debbono meno stimarsi fortunati per le testimonianze più illustri, che avete loro date di Padre benefico, tutto intento a procurarne la felicità colle provide Leggi veglianti, col favorire le scienze, e le arti, col promuovere la coltivatura, e col propagare sì l'interno, che l'esterno commercio. Ben resta loro altamente impressa la graziosa risposta, con cui esprimeste i vostri magnanimi sentimenti al Capo dello Stamento Militare del Regno nel gradire la offerta di una statua, fatta dalla Nazione Sarda ad eterna memoria del Vostro Nome «Che il più nobile monumento, e la statua

più parlante, e gloriosa si è quella che è impressa nel cuore de' sudditi cotanto affezionati, e che tanto più perenne sarà nella rimembranza della posterità, in quanto che essa non è soggetta alle instabili peripezie del tempo divoratore». O espressioni veramente degne d'un gran Principe, e di un Padre amantissimo de' suoi sudditi! Quindi vi sarà facile, o Sire, comprendere con quanta, e ferma speranza di cortese gradimento io vi presenti questa mia Opera, in cui raccolta vedrete una moltitudine non ispregevole di vocaboli Sardi, richiamati alla loro origine, ed uniti ancora con ordine metrico, che ogni dovere di giustizia, e di gratitudine esigeva venisse da me alla Maestrà Vostra consegnata, come una prova sincera, e costante delle infinite mie obbligazioni alla insigne bontà vostra, e di quel più profondo rispetto, con cui ho l'onore di protestarmi
Di Vostra Sacra Reale Maestà

Umilissimo, Ubbidientissimo, e Fedelissimo
servitore, e Suddito
Matteo Madau.

Tutto sommato Madau rispetta la consegna di non eccedere in affettazione e ampollosità, e approfitta della dedica per riassumere i punti nodali della sua riflessione: obiettivo della sua opera è il dirozzamento del sardo, derivato da due fecondissime madri, la lingua Greca e Latina, dirozzamento possibile anche grazie al fattivo e felice rapporto con le altre lingue romanze di cultura, in particolare l'italiano, divenuto ormai idioma familiare per i sardi, anche in seguito alle iniziative del sovrano, di cui Madau ricorda la spinta propulsiva riformatrice nel campo della cultura.

8. Processo redazionale e volontà autoriale

Appurato dunque che i due testimoni, anche solo per una evidente differenza di mole – il *Saggio* pubblicato nel 1782 consta di appena 77 pagine, mentre i manoscritti conservati presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari in totale arrivano a quasi 500 carte –, rappresentano due redazioni distinte, resta dunque da chiedersi quale sia il rapporto tra

Saggio a stampa e manoscritto inedito, e in quale posizione i due testimoni si collochino all'interno del processo redazionale e della catena della volontà autoriale.

Alcuni utili indizi possono essere ricavati dalla lettura dell'opera più tarda di Madau, le *Dissertazioni* (1792):

Nella scritta nostra Opera, che ha per titolo *Il Ripulimento della lingua sarda, lavorato sopra l'origine, ch'essa trae dalla greca e dalla latina*, di cui s'è di già stampato il *Saggio* a Cagliari nell'anno 1782, il primo Dizionario, ordinato nel primo tomo di essa, mostra circa venti mila sardi vocaboli, tolti dal Greco, che sono altrettanti avanzi di quell'antica lingua, che già da tre mil'anni e più trattavano in quest'isola que' prischi Greci, i quali l'abitarono, infinoch'essa fu occupata da' Cartaginesi. Veggasi la prefazione d'esso *Saggio* pag. 7.⁴⁸

Come si può notare, nelle *Dissertazioni*, le due redazioni, quella a stampa e quella manoscritta, sono contemporaneamente presenti nella mente dello scrittore, di fatto compenetrandosi e completandosi a vicenda. Il *Saggio* è l'edizione a portata della biblioteca di tutti, un'*editio minor*, un primo assaggio ridotto e parziale, verosimilmente anche in ragione dell'onerosità finanziaria del progetto di pubblicazione dell'opera nella sua interezza. Il *Ripulimento* manoscritto, invece, è l'*editio maior*, l'edizione integrale che contiene in maniera distesa, dettagliata e compiuta la riflessione linguistica di Madau e l'intero dizionario, con le sue minute ricerche etimologiche e lessicografiche: si tratta, insomma, della redazione finale, che, conquistata la fama con il *Saggio* apripista, Madau auspicava di dare quanto prima alle stampe.

Nell'ottica dell'allestimento di una futura edizione critica alla quale ci si propone di attendere, resta quindi da capire quali siano le tipologie di intervento apportate da Madau, se cioè la differenza tra i due testimoni sia meramente quantitativa, con il *Saggio* che quindi rappre-

⁴⁸ Madau, *Dissertazioni* cit., p. 105, nota d.

senterebbe una prima redazione *per excerpta*, un'antologia di passi scelti in cui Madau drena e snellisce il *Ripulimento* manoscritto; oppure se, al contrario, sia il *Ripulimento* ad ampliare un primo canovaccio smilzo, a cui avrebbe fatto seguito anche una più generale opera di ripensamento del testo.

Possiamo allora – per restare entro il perimetro individuato dalla miscellanea nella quale pubblichiamo – recuperare nuovamente il passaggio sopra menzionato sul traffico delle lingue e operare una collazione tra la lezione del *Saggio* a stampa e quella del *Ripulimento* manoscritto. Il confronto tra i due testimoni può essere effettuato sul solo discorso prefatorio (*L'autore a chi legge*) e sull'*Analisi* introduttiva (con parte parenetica e didascalica), dato che la sezione del dizionario, nel *Saggio*, consta di appena 3 pagine.

Saggio
(stampa 1782, p. 28)

Ripulimento
(BUC, ms. S.P.6.1.39, cc. 12v-13r)

Bisogna che inoltre facciamo, siccome delle merci, così ancor un traffico delle lingue, le quali, come bene notò un eccellente Scrittore, sono state dalla provvidenza istituite per fomentar l'amicizia, e la mutua socialità tra tutti gli uomini. (a)...

Perciò Quintiliano ebbe a dire che ogni reame del mondo dee servirsi del proprio, e dell'altrui idioma in quella guisa, che usa la pubblica, e legittima moneta: *Utendum sermone, quasi numo, cui publica forma est* (b).

Egli è d'uopo che inoltre facciamo una permuta, un commercio e traffico, siccome delle merci della nazione, così ancor della lingua nazionale, la quale, come bene osservò un gravissimo autore, fu dalla provvidenza ordinata ed istituita in ogni paese abitabile della terra per fomentar l'amicizia, e la mutua socialità tra tutti gli uomini: *Ad simplicem communicationem, mutuamque societatem colendam, et caritatem fovendam datus fuit hominibus ultro, citroque sermo* (a).

Laonde ebbe a dir Quintiliano che tutti dobbiamo servirci del proprio, e dell'altrui idioma in quella guisa stessa, che usar sogliamo la pubblica, e legittima moneta: *Utendum sermone, quasi numo, cui publica forma est* (b).

In questo stralcio – che è breve, ma rappresentativo di una tendenza più generale che si riscontra in maniera diffusa e regolare nella collazione dei due testimoni – siamo quindi di fronte a un testo in due redazioni, con il manoscritto che si presenta sistematicamente come la redazione più estesa. Di seguito, si sintetizzano le modalità principali di intervento sul testo.

Il testo è sottoposto, infatti, a differenti gradi di riformulazione. Gli interventi si presentano spesso nella forma di micro-varianti che attengono soprattutto allo stile, con la proposta di soluzioni alternative, tanto nelle scelte lessicali quanto in quelle sintattiche. Interessante, da questo punto di vista, è l'attacco del passo: il «Bisogna che inoltre facciamo» del *Saggio* corrisponde nel manoscritto a un più retoricamente sostenuto «Egli è d'uopo che inoltre facciamo», con un uso di *egli* pronomi neutro in frasi impersonali che è considerato fenomeno residuale dell'italiano antico, ma molto diffuso nella trattatistica del Settecento.⁴⁹

Nell'ambito delle alternative lessicali, segnalo che il "motto" del progetto di ricerca in cui questo contributo si inserisce, il «traffico delle lingue», che è citazione dal *Saggio* a stampa, nel manoscritto ha lo spazio per distendersi in un modulo d'accumulazione a struttura ternaria: nel *Ripulimento*, infatti, Madau auspica che delle lingue, anzi «della lingua nazionale», così come delle merci, si faccia «una permuta, un commercio e un traffico».

La consultazione del *Ripulimento* manoscritto chiarisce, poi, l'uso che dei puntini si fa nel *Saggio* a stampa. Un confronto con il *Ripulimento*, infatti, mostra che in corrispondenza dei puntini riceve accoglienza nel manoscritto una citazione che, verosimilmente per ragioni di spazio, non aveva trovato posto nel *Saggio* a stampa.

Proseguendo poi nella lettura del passaggio qui in analisi, scopriamo anche che nel *Saggio* non sono ricomprese intere porzioni di testo,

⁴⁹ Matarrese, *Il Settecento* cit., p. 191.

la cui assenza nel testo a stampa non è però segnalata da alcun espediente editoriale. Si osservi il caso seguente:

Saggio
(stampa 1782, p. 28)

E vale a dir che siccome la moneta di giusto peso, e valore ha il suo corso, e si cambia nelle amiche nazioni pel traffico mercantile, e pecuniale; così pure la lingua d'una nazione dee avere il suo corso, e come barattarsi colle altre lingue pel commercio politico, e letterario...

Senz'una tal corrispondenza per via delle lingue né lingua ci sarebbe al mondo abbastanza coltivata, né nazione istruita nelle arti, e scienze. Avvegnaché, scarseggiando, come spesso avviene, la lingua d'una nazione d'eleganti vocaboli, ed espressivi, non mai avrebbe il soccorso da quelle, che ne abbondano, onde pigliargli; e non essendo capite molt'eccellenti opere di celebri autori per esser quelle stampate in non intese lingue, e affatto stranie; per forza mancherebbero

Ripulimento
(BUC, ms. S.P.6.1.39, cc. 12v-13r)

E siccome le monete di giusto peso, e valore si fanno usuali, e si cambiano nelle amiche nazioni pel traffico mercantile, e pecuniale; così pure le lingue debbon esser comuni, o comunicabili alle medesime, e come barattarsi pel traffico politico, e letterario.

Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa, acciocché, come Marco Tullio insegna, con sì fatti uffizi d'amicizia, e società eziandio per via delle lingue dappertutto si procuri il vantaggio di tutti, e per tutti s'umenti la pubblica, e comune utilità. *Ut commune commodum mutuis officiis gubernetur* (c: Cic. or. pro. S. Rosc. Am. c. 38.)

Laddove per l'opposto senza d'una tal viva corrispondenza d'una nazione coll'altra ne' propri idiomi, né lingua ci sarebbe al mondo abbastanza coltivata, né nazione istruita nelle arti, e scienze; merceché scarseggiando, come spesso avviene, la lingua d'una provincia d'eleganti vocaboli, ed espressivi, non mai avrebbe il soccorso da quelle, che ne abbondano, onde prenderli in prestito per arricchirsi; e, ciò che più rileva, non essendo capite molte eccellenti opere, e

mancherebbero le stesse scienze. Per ovviare a ciò non c'è altro che la comunicazione delle lingue, e insieme de' libri, scritti in quelle. Quindi tutte le colte nazioni nient'ebbero più a cuore che prender l'una dall'altra scambievolmente que' vocaboli, de' quali penuriavano.

ingegnose produzioni di varj autori per esser scritte, o stampate in lingue straniere, di necessità mancherebbero le arti, e scienze. Per ovviare a questo non c'è altro che la comunicazione, e l'amichevol commercio de' nazionali linguaggi, ed insieme de' libri, scritti in quelle. Quindi le nazioni del mondo più illuminate niente ebbero più antico che la scambievole comunicazione, e mutua prestanza tra loro de' proprj vocaboli, e delle proprie scientifiche produzioni, di che le une penuriavano e le altre abbondavano: di quelli, acciocché ciascuna arricchisse, e impinguasse la patria lingua, e di queste, affinché si erudisse nelle scienze, e sempre più s'avvantaggiasse nelle dottrine.

Gli approfondimenti che si leggono nel manoscritto non sono oziose divagazioni che si prestano alla verbosità di Madau. Si osservi, a titolo d'esempio, la presenza nel *Ripulimento* della citazione ciceroniana dalla *Pro Sexto Roscio Amerino* (111): «Ut commune commodum mutuis officiis gubernetur». Grazie a questa precisazione, che ricorda come il vantaggio comune si fondi sulla reciprocità dei doveri, Madau evoca uno dei fondamenti della dottrina giuridica sulla funzione dell'*amicitia* nella Roma antica. La riflessione di Madau sulla natura dei prestiti – siano essi linguistici o di natura economica – riposa, infatti, sul concetto di *amicitia*, il cui ruolo è contemplato dal diritto romano non soltanto entro la dimensione del vivere privato, ma come istituzione cardine del patto sociale. Il manoscritto ci consente così di cogliere in maniera più nitida il retroterra che nutre il pensiero linguistico di Madau, mettendo a fuoco la «valenza utilitaristica e, quindi, politica»⁵⁰ della sua

⁵⁰ K. S. Verboven, *Amicitia*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, ed. by R. S. Bagnall, K.

idea di scambio linguistico. «Tutto ciò è necessario», precisa ancora Madau nel *Ripulimento*, «alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa»: tutti traggono dei vantaggi dagli scambi d'amicizia, perché, come sarebbe auspicabile che avvenisse anche per gli scambi linguistici, questi dovrebbero essere di natura orizzontale e inserirsi all'interno di un rapporto di piena reciprocità. È questo l'obiettivo primario di Madau: far sì che la lingua sarda (e i "prodotti" culturali che in questa lingua saranno messi in circolazione) non si venga più a trovare, nel rapporto di amicizia con "le nazioni più illuminate" d'Europa, in una posizione di asimmetria e, quindi, di subordinazione e debolezza culturale.

9. La redazione a stampa e la redazione manoscritta: rapporto e cronologia

La lezione tradata dal *Ripulimento* inedito, insomma, non rappresenta un vero e proprio ripensamento del *Saggio*; piuttosto contribuisce, e non poco, a rischiarare di una luce più intensa il pensiero di Madau. In questa prospettiva, risulta rilevante indagare i termini del reciproco rapporto tra stampa e manoscritto e, quindi, la cronologia delle due redazioni e i relativi tempi di stesura, aspetti sui quali peraltro ci si interrogava già a qualche decennio di distanza dalla morte di Madau.

Nella prima metà dell'Ottocento, infatti, Giovanni Siotto Pintor, nella sua *Storia letteraria di Sardegna* (1843-1844), nel tracciare una de-

Brodersen, C. B. Champion, A. Erskine, S. R. Huebner, Malden-MA, Wiley-Blackwell, 2013, vol. I, pp. 362-364. Nel mondo romano, infatti: «The language of *amicitia* was commonly used metaphorically in the political discourse of international relations. Allied kings and nations received the title *amicus sociusque*. As an ideological construct, *amicitia* in international relations expressed sovereignty and theoretical equality, but also goodwill, trust, and solidarity beyond the explicit obligations of formal treaties» (ivi, p. 364). Si veda anche M. Milani, *Amicitia e societas*, in «LR online», (2020), 1-46, <<https://europeanlegalroots.weebly.com/societas--societates.html>>; anche in «Legal Roots», X (2021), pp. 495-532.

scrizione del *Saggio* a stampa, offriva anche un articolato resoconto del dizionario inedito e del contenuto dei due volumi del *Ripulimento*, esaltandone l'imponenza rispetto ai più prestigiosi modelli vocabolaristici europei («Il volume II° comprende centomila vocaboli sardi, numero spropositato, dappoiché il vocabolario della Crusca ne ha soli quarantaquattro mila, e poco meno il francese e l'inglese d'Jonshon [sic]»),⁵¹ e auspicando che potesse essere presto pubblicato («tra tutti i manoscritti di sardi autori niuno è sì degno di vedere la pubblica luce»).⁵² Per quanto riguarda, poi, la distanza temporale tra *Saggio* e *Ripulimento*, interessante è una notazione che Siotto Pintor aggiungeva in nota:

Egli sembra impossibile che l'ab. Madao abbia in due soli anni, e con molte interruzioni, potuto compiere quest'opera gigantesca. Ma scrivendo egli nel *Saggio* che un solo anno vi aveva speso, sembra che piuttosto per vanità o forse per manco di memoria abbia ciò affermato.⁵³

Per ricostruire la cronologia relativa dei due testimoni, vale dunque la pena di cogliere il suggerimento di Siotto Pintor e prestare attenzione agli indizi disseminati nella stampa e nel manoscritto: nel *Ripulimento*, infatti, si fa riferimento al *Saggio* già pubblicato, così come nella stampa si fa riferimento a un'opera più vasta ancora inedita. Di seguito sono stati selezionati i passaggi ritenuti più significativi (qui numerati per comodità di trattazione):

⁵¹ G. Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, Timon, 4 voll., 1843-1844, vol. III, p. 520.

⁵² Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna* cit., III, p. 522, e a p. 523 aggiunge: «Egli è adunque necessario per conoscere la civiltà della nazione conoscere la civiltà della lingua, e a questo utilissimo scopo dirizzò la mira l'infaticabile abate Madao, la di cui gloria più pel Dizionario che per tutte le altre opere vivrà perenne, se non andiamo errati, nel petto dei suoi connazionali».

⁵³ Ivi, p. 525, nota 2.

Saggio
(stampa 1782, pp. 1-2)

Ripulimento
(BUC, ms. S.P.6.1.39, c. 2r)

[1a] *Scrivo un'opera sopra il ripulimento del Sardo idioma, e nell'atto di **darne un Saggio in quest'Analisi** sodisfò a quell'obbligo, che ho con Voi di farvi sapere il perché mi son mosso ad imprendderla. (...)*

[1b] *Scrivo un'Opera sopra il ripulimento del Sardo idioma, e nell'atto stesso di **darla in luce** soddisfò a quell'obbligo, che ho con Voi di farvi sapere il perché mi son mosso ad imprendderla. (...)*

[2a] *In fatti eccovi **per ora la Prefazione, e l'Analisi dell'intera opera**, non men col cuore lavorata che colla penna d'uno, il quale, recandosi a gloria d'esser nato in Sardegna, si da l'onore di presentarla a Voi, chiunque vi siate, o Sardi, o forestieri Leggitori.*

[2b] *In fatti eccovi **l'opera, di già nel saggio promessavi, dato alle stampe sopra il ripulimento d'essa favella**, non men col cuore lavorata che colla penna d'uno, il quale, a gloria recandosi l'esser nato in Sardegna, si da l'onore di presentarla a Voi, chiunque vi siate, o Sardi, o forestieri Leggitori.*

[3a] *Ben è vero che prima di farla pubblica, il consiglio seguendo d'Orazio, e di Fabio Quintiliano, io dovrei **sospenderne** l'edizione, almeno per lo spazio di molti anni, facendola nel mentre or da Scrittore, ed ora da riflessivo lettore di essa: Ne præcipitetur editio, nonumque prematur in annum (a*).*

[3b] *Ben è vero che prima di farla pubblica, il consiglio seguendo di Orazio, e di Fabio Quintiliano, io dovrei **differirne e prolungarne** l'edizione, facendola nel mentre or da Scrittore, ed ora da riflessivo lettore: Ne præcipitetur editio, nonumque prematur in annum (...).*

[4a] *Ma poiché ad affrettarla mi costrinsero le premurose richieste di vari amici; avendovi lavorato sopra soltanto **un'anno**,⁵⁴ tempo, che diedi non tanto alla sua tessitura, quanto alla ricerca de' Lessici Greci, Latini, e Italiani, e ciò più volte, al combinamento de' vocaboli del Sardo*

[4b] *Ma poiché ad affrettarla mi costrinsero le premurose richieste di varj amici, avendovi lavorato sopra **con molte interruzioni soltanto due anni**, tempo, che diedi non tanto alla sua tessitura, quanto alla ricerca de' Lessici Greci, Latini, e Italiani, e ciò più volte, al combinamento*

⁵⁴ Si conserva l'apostrofo presente nell'edizione.

idioma con quelli d'altri linguaggi, a questo analoghi, e alla diligente lettura degli antichi scrittori, maggiormente de' Latini de' prischi secoli, da' quali m'era d'uopo ricavare i lumi, e le innumerabili note, è sparsa;

[5a] perciò, comeché sia un'opera per la stampa immatura; così debil, com'è, **verrà tosto a luce.**

de' vocaboli del Sardo idioma con quelli d'altri linguaggi, ad esso analoghi, e alla diligente lettura degli antichi scrittori, maggiormente de' Latini de' prischi secoli, da' quali m'era d'uopo ricavare i lumi, e le innumerabili note, di ch'essa è sparsa;

[5b] perciò, comeché sia un'opera per la stampa immatura; così debil, com'è, **or viene a luce.**

Dalla lettura comparativa della dedicatoria al lettore, si comprendono le osservazioni (e le perplessità) di Siotto Pintor. Il passaggio [1a] conferma quanto già reso evidente dalla documentazione qui raccolta, e cioè che l'opera a stampa è un saggio, ovverosia una parte di un'opera concepita come ben più ampia fin dalla pubblicazione a stampa nel 1782. Quando poi Madau si accinge nel manoscritto a mettere in pulito l'opera completa, parla dell'«atto (...) di darla in luce» [1b], segno che è questa la redazione che egli ritiene sia quella definitiva e completa. Questa ipotesi è poi confermata dal passaggio [2a]: il *Saggio* è niente più che una «prefazione», anticipata dall'«Analisi dell'intera opera»; di contro nel *Ripulimento* manoscritto, si fa riferimento alla promessa dell'opera contenuta nel *Saggio* «dato alle stampe sopra il ripulimento d'essa favella» [2b]. Laddove Madau si lascia andare alla topica esibizione di modestia, dichiarando l'insufficienza e l'immaturità della propria opera, cambiano i verbi impiegati per descrivere il lavoro autoriale: si osservi il passaggio [3a] in cui Madau, nel *Saggio*, dichiara che avrebbe dovuto «sospenderne» l'edizione, mentre nel *Ripulimento* parla dell'esigenza di «differirne e prolungarne» [3b] la pubblicazione. Sulla stessa linea anche il passaggio [5a], dove si nota l'uso del futuro «verrà tosto a luce» nel *Saggio* e l'uso del presente «viene a luce» nel *Ripulimento* [5b]. I passaggi [4a] e [4b] sono evidentemente quelli sui quali Siotto Pintor esprimeva il proprio scetticismo: in [4a], Madau afferma di aver lavorato alla stesura del *Saggio* soltanto un anno, tempo

che si dilata nel *Ripulimento*, nel quale Madau dice di «avervi lavorato sopra con molte interruzioni soltanto due anni» [4b].

10. In vista della futura edizione critica

Possiamo dunque provare a mettere insieme gli indizi raccolti per pervenire a qualche prima, necessariamente provvisoria conclusione circa il peso filologico da attribuire ai due testimoni dell'opera che Madau dedica alla riflessione linguistica sul sardo.

Quanto al periodo di compilazione dei due tomi cartacei che tramandano il *Ripulimento*, il marzo del 1783, anno in cui il sovrano concede a Madau di redigere quella dedica che poi si ritrova nel manoscritto, è verosimilmente il termine *post quem*. Non si esclude che Madau possa aver concluso la copiatura in pulito dei nostri manoscritti tra lo stesso 1783 e, al massimo, il 1784, considerato che nel passaggio [4b] parla di un lavoro complessivo (non solo di mera copiatura, ma di ricognizione bibliografica, ricerca e scrittura, che già dichiarava come lavoro preparatorio del *Saggio*) durato due anni. Il termine *ante quem*, e quindi la data entro la quale i due tomi del manoscritto sono con buona probabilità già confezionati e custoditi in un cassetto o nella libreria di casa Madau, può essere fissato al 1790 grazie alla testimonianza della lettera di Porro a Vernazza (12 marzo 1790), alla quale fa eco la lettera del 30 aprile del 1795 indirizzata da Madau a Baille.

Proprio questa lettera del 1795 a Baille è preziosa testimonianza d'autore che ci conferma che se il *Ripulimento* non ha visto la luce, non è stato a causa di eventuali ripensamenti da parte dell'autore, ma perché non ha incontrato le condizioni favorevoli (un pubblico compiacente, sufficiente disponibilità economica, mecenati generosi) per trovare compimento editoriale. Non vi è stata, dunque, alcuna divaricazione tra il testimone reso pubblico e quello custodito in privato: l'assetto testuale che rimarrà poi privato (cioè la copia manoscritta) era stato infatti espressamente concepito dal suo autore per diventare pubblico proprio grazie al confezionamento della bella copia autografa, in pu-

lito, del *Ripulimento*. Questo dato ci mette nella privilegiata posizione di poter dimostrare, in una maniera che non necessita di congetture o scavi stratigrafici nella *varia lectio* dei testimoni, che la redazione del *Ripulimento* manoscritto è espressione della volontà ultima di Madau, il *ne varietur* della tradizione testuale dell'opera, storicamente determinato e concretamente indicato dall'autore, il testimone che dovrà quindi essere considerato centrale in una futura edizione critica, alla quale chi scrive attende attualmente.

Le differenze micro- e macro-variantistiche tra il *Saggio* a stampa e il *Ripulimento* manoscritto dimostrano, inoltre, che abbiamo a che fare con due stadi redazionali cronologicamente differenziati, con il *Saggio* nel ruolo di staffetta battistrada per il *Ripulimento* manoscritto, che, nelle retrovie dell'officina dell'autore, resta prudentemente in attesa del proprio momento per uscire allo scoperto. Se questo è vero, se cioè è vero che *Saggio* e *Ripulimento* sono due distinte redazioni d'autore, non riducibili l'una all'altra, allo stesso tempo è vero anche che si tratta di due redazioni che hanno goduto di un carattere di simultanea vigenza. Si pensi ai rimandi incrociati al *Saggio* e al *Ripulimento* contenuti nelle *Dissertazioni*: le testimonianze sono reputate dall'autore entrambe valide e legittime, né vi è traccia di "correttivi" tardivi apportati al contenuto principale e alle intenzioni del *Saggio*. Questo ideale sincronismo tra i due testimoni – per cui uno stadio redazionale, quello manoscritto, ingloba l'altro, quello a stampa, ed entrambi sono espressione della volontà autoriale, per quanto in una forma di maggiore o minore prossimità all'ideale immaginato da Madau – è aspetto che fa propendere ancor più, qualora ce ne fosse bisogno, per una futura edizione critica capace di render conto di questi passaggi redazionali.

Proprio la presenza dei puntini nel *Saggio* a stampa, inoltre, è prezioso indizio dell'operazione di regia da parte di Madau, che conserva traccia e memoria dei tagli più significativi che egli deve aver apportato a una precedente stesura manoscritta dell'opera dedicata al ripulimento della lingua sarda, che sarà stata concepita in una forma simile (non possiamo sapere con quale grado di prossimità) alla redazione

definitiva alla quale giungerà con la sua *editio maior*, che oggi vediamo fissata nei due tomi del *Ripulimento* manoscritto.


Di questa redazione ampia Madau ha approntato una sintesi, che lui chiama *Analisi* o *Saggio*, e che rappresenta dunque l'*editio minor* di un'opera più vasta, che l'autore fa uscire in versione accorciata per ragioni prevalentemente economiche. Ulteriore riprova di questo si ha se consideriamo che nel *Saggio* del 1782 Madau invitava a una raccolta fondi secondo le modalità dell'associazione («Si noti che l'associazione per l'intera Opera secondo il calcolo fattone dallo stampatore, qualora vi sia un sufficiente numero d'Associati, non eccederà il prezzo di sei lire Sarde, o d'un zecchino Veneziano»),⁵⁵ indizio che l'«intera Opera» alla quale allude doveva essere già stata da lui allestita in una versione pressoché definitiva. E forse, si può immaginare, di questa pubblicazione dilazionata Madau potrebbe non aver disdegnato anche l'occasione che gli forniva, cioè l'opportunità di effettuare un primo sondaggio esplorativo delle opinioni del pubblico: prorogare la pubblicazione dell'*editio maior* gli potrebbe avere verosimilmente regalato il tempo aggiuntivo necessario per tornare sul testo in maniera più meditata, magari facendo tesoro di eventuali critiche costruttive.

Per quanto, quindi, da un punto di vista editoriale esista un prima e un dopo, una linea cronologica lungo la quale disporre i due testimoni, di fatto l'ordine temporale del *Saggio* e quello del *Ripulimento*, come scatole cinesi, si incastrano l'uno nell'altro.

L'edizione critica dell'opera che tramanda il pensiero linguistico di Madau dovrà senz'altro mirare a una resa esaustiva della dinamica degli interventi sul testo, attraverso una scrupolosa analisi delle varianti, capace di dar conto delle tendenze che hanno caratterizzato il percorso riscrittore dell'autore e di mettere a fuoco il processo elaborativo del testo. Una ricognizione approfondita degli interventi d'autore (spostamenti nell'ordine degli argomenti, amplificazioni della vena didattica ed esemplare, enfaticizzazione dell'argomentazione, eventuali soppres-

⁵⁵ Madau, *Saggio* cit., p. 19.

sioni) e delle relative motivazioni che le hanno guidate consentiranno di entrare più da vicino nell'officina dell'autore e di illuminare il testo e la sua storia di ben altra luce che non quella, calda, ma strettamente privata, del focolare domestico di Matteo Madau.



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

